

L'azzardo di Macron

L'idea di sciogliere il Parlamento francese in seguito al risultato delle elezioni europee, che hanno visto il successo della destra estrema di Marine Le Pen, è stato definito dalla stragrande maggioranza dei commentatori politici un grave errore di Emmanuel Macron. Il Presidente della Repubblica francese ha tentato un azzardo, giocando la carta che gli ha permesso di vincere per due volte la corsa all'Eliseo, pur avendo poco consenso in patria. Macron infatti si era trovato come unico avversario, in entrambe le volte, di Marine Le Pen, e vinse grazie a quel "turandosi il naso" che in Italia conosciamo bene. Sul nome di Macron si erano compatte tutte le opposizioni pur di non consegnare la guida del Paese alla destra estrema.

Macron probabilmente pensa che questo possa accadere ancora, all'insegna del "meno peggio". Ma sembra non valutare due cose: la prima è che i francesi potrebbero essere esasperati da questa chiamata alle urne assolutamente non necessaria. Il voto alle Europee, che ha visto il Rassemblement National di Marine Le Pen vincitore ma con il proporzionale puro, è appunto un voto per le Europee, senza ricadute nazionali effettive. Ma, come avviene in Italia e non solo in Italia, la lettura politica è quella di un test nazionale, e anche questo potrebbe far pensare come l'Europa sia considerata residuale dagli stessi elettori.

L'altra cosa che Macron non sembra valutare è che un voto che apra la porta del potere agli eredi del neo-fascismo francese, di fatto introduce una stagione nuova per la Francia, dove crolla quel "cordone sanitario" che marginalizzava l'estrema destra. Un po' come è avvenuto in Italia con "l'arco costituzionale", che aveva escluso per decenni dal potere

continua a pag. 4



La strategia di Ursula

di **Marta Fusaro**

L'eredità fatta persona di Angela Merkel è un'altra donna, Ursula von der Leyen, una mamma di sette figli che nel governo della "Cancelliera" tedesca si è formata politicamente, ricoprendo anche l'incarico di ministro della Difesa, e ora è la candidata per un secondo mandato come Presidente della Commissione europea.

Angela Merkel, che per sedici anni consecutivi è stata alla guida della Germania, adesso è una pensionata. Non lucra neanche sulle conferenze a pagamento o su ruoli da "consigliere" in giro per il mondo, come altri politici usciti di scena o al tramonto hanno preferito fare. Ma quando scelse la sua fedelissima per l'incarico più importante a Bruxelles, lo

fece con abilità, lasciando credere si trattasse di una decisione di ripiego per accontentare gli alleati. E invece Ursula era la sua pupilla. Nei governi a guida Merkel che si sono avvicinati a Berlino, von der Leyen è stata l'unico ministro sempre confermato in ogni esecutivo, fino naturalmente a quando c'è stata la chiamata in Eu-

continua a pag. 2

Un commissario di peso per l'Italia: il favorito è Fitto

Trombetta

pag. 4

Dal fritto al combustibile: progetti verdi per gli oli esausti

D'Innella Capano

pag. 6

Coordinarsi sulla cybersicurezza, la strategia di Bruxelles

Romano

pag. 8

Violenza sulle donne, cosa dice la nuova direttiva europea

De Rossi

pag. 10

La strategia di Ursula. Verso una conferma storica

Nessun inciampo per von der Leyen di nuovo Presidente

continua da pag. 1

ropa.

Von der Leyen cinque anni fa fu eletta a fatica, decine furono i "franchi tiratori", e le fecero comodo i voti dei Cinque stelle, partito spaesato nell'Europarlamento, rimasto senza gruppo parlamentare, poco amato a sinistra (ora sua collocazione stabile), dopo il primo governo guidato da Giuseppe Conte da alleato della Lega, e anche per un'identità politica difficile da decifrare a Bruxelles.

Il timore che anche questa volta qualcuno, anzi più di qualcuno, nel segreto dell'urna possa tradire l'impegno di schieramento, è ragionevole, anzi probabile. La maggioranza in Europarlamento sarà quella della passata legislatura: Popolari come primo gruppo per numero di deputati, Socialisti e Democratici come secondo, Liberali come terzo.

Per tranquillizzarsi sull'esito, Ursula ha subito capito di doversi guardare intorno. Forse potrebbe portare all'incasso anche questa volta i voti dei Cinque Stelle, che però ora sono ridotti a poca cosa (otto parlamentari). Ma la Presidente ha già fatto di più, a quasi tre settimane dal voto in Parlamento (in calendario il 18 luglio): ha incassato il sostegno dei Verdi, in cambio di un impegno - peraltro in continuità con il programma della scorsa legislatura - sulle politiche ambientali.

Così non avrà bisogno di un soccorso sotto banco della destra, e in particolare di Fratelli d'Italia, il partito italiano più rappresentato anche a Strasburgo (24 seggi), ma che farà parte in Europa del gruppo parlamentare dei Conservatori.

Con la premier italiana i rapporti sono stati sempre molto buoni, al punto che qualche critica in proposito è piovuta su Ursula dalla sua stessa maggioranza. Von der Leyen è sempre accorsa al fianco di Giorgia Meloni, quando c'era da presentare il Piano Mattei per l'Africa oppure quando c'è stata una calamità come l'alluvione in Emilia-Romagna. Un comportamento che però - con una lettura magari corretta ma certo maliziosa - si potrebbe definire "interessato". In realtà, la presidente della Commissione europea non dovrebbe distinguere tra amici e presunti nemici, ma svolgere soltanto un ruolo istituzionale. E così ha fatto. In tutte le circostanze che si sono proposte, in modo impeccabile.



Mattarella e Von der Leyen davanti a Meloni. In prima pagina Ursula von der Leyen con il marito per il ricevimento al Castello Svevo di Brindisi in occasione del G7

Giorgia Meloni ha saputo ripagare la benevolenza durante la campagna elettorale, ignorandola. Sì, proprio così. Non è ingratitudine, ma opportunità politica: Ursula era "sospettata" di amicizia con la leader italiana, che in vista delle elezioni per l'Europarlamento aveva recuperato il repertorio battagliero di quando era all'opposizione, e la cordialità tra le due avrebbe nuocito prima di tutto alla tedesca.

Ora il quadro si ricompone, e Giorgia Meloni si è messa alla finestra in attesa di vedere quale mossa le possa permettere di riscuotere un qualche vantaggio. Per ora, pur avendo in molte occasioni mostrato intuito e realismo diplomatico in politica estera, Meloni sembra aver sbagliato l'approccio, astenendosi al voto, tra i capi di governo, sulla riconferma della Presidente della Commissione. Un voto a favore, dando atto a von der Leyen di aver interpretato il ruolo istituzionale senza logiche di schieramento, forse sarebbe stata una scelta più lungimirante.

Cambieranno invece le altre cariche delle istituzioni Ue, con il portoghese Antonio Costa alla presidenza del Consiglio europeo. Si conferma così l'attenzione di affidare questo incarico a chi è, o è stato, capo di governo nel suo Paese, come è appunto il caso di Costa e di Charles Michel, il suo predecessore ancora in carica,

che è stato primo ministro in Belgio. Meloni sul nome di Costa ha votato contro. Costa è socialista, ma la sua nomina è di livello, e i progressisti a Strasburgo, come secondo gruppo parlamentare, avevano diritto a indicare quella che è a tutti gli effetti la "seconda carica" a Bruxelles. Costa ha commentato con eleganza l'unico voto contrario: "È normale che ci siano delle differenze".

All'estone Kaja Kallas si è deciso di affidare il ruolo di Alto rappresentante per la politica estera, in un equilibrio di rappresentanza che cerca di valorizzare anche la presenza ai vertici di piccoli Paesi.

Giorgia Meloni sostiene che con questo pacchetto di nomine non si è tenuto conto della volontà dei cittadini europei. La polemica è con chi ha preparato il pacchetto di nomine poi sottoposto, con quasi generale consenso, al Consiglio europeo: Italia a parte, solo l'ungherese Viktor Orban si è messo di traverso, votando contro la von der Leyen, ma a favore di Costa.

Ma come si è arrivati alla scelta di riconfermare la Presidente in carica? Von der Leyen era stata indicata come candidata dal Partito popolare, già prima del voto europeo. Ma questo naturalmente non poteva essere sufficiente: cinque anni fa il candidato del Ppe era un altro te-

desco, Manfred Weber, ma poi fu "bruciato".

Dopo il voto del giugno scorso, e con i Popolari (come era scontato) ancora primo gruppo, a decidere di chiedere la riconferma di Ursula von der Leyen è stato un vertice di capi di Stato e di governo di sei Paesi: Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Polonia e Grecia. Sono tutti Paesi guidati da leader che si riconoscono nella maggioranza dell'Europarlamento. L'Italia non è stata ammessa, perché dei tre partiti della coalizione di governo solo Forza Italia è in un gruppo di maggioranza in Europa (il Ppe), e la titolare di Palazzo Chigi, Giorgia Meloni, volle, nel novembre scorso, mantenere la presidenza di un partito di opposizione nell'europarlamento, quello dei Conservatori e Riformatori.

Ed è questo l'altro errore, il più grave, di Giorgia Meloni. Il suo ruolo di leadership in una forte voce di dissenso europeo nonostante l'incarico da Primo ministro. Guidando un progetto politico in contrasto con quello della maggioranza, è difficile riconoscerle il titolo di partecipare alla scelta delle cariche di vertice.

Ad opporsi alla presenza di Giorgia Meloni al vertice sono stati ufficialmente i Socialisti e i Liberali, i quali però avrebbero garantito, com'è stato, il consenso alla candidata scelta

La pupilla di Angela Merkel così ha blindato il voto

Perché Giorgia Meloni si è isolata da sola. Cosa succederà



Emmanuel Macron, presidente della Francia

Olaf Scholz, cancelliere della Germania

Charles Michel, presidente del Consiglio europeo

dai Popolari.

“La logica che si è voluta imporre - ha commentato Meloni - è quella di maggioranza-opposizione che secondo me non ha alcun senso nei massimi incarichi delle istituzioni europee perché è una logica che si sviluppa nel Parlamento”. Ma Giorgia Meloni non ha solo un incarico istituzionale, e questo rende comprensibile averla lasciata fuori dalla porta.

Ora Meloni reclamerà un Commis-

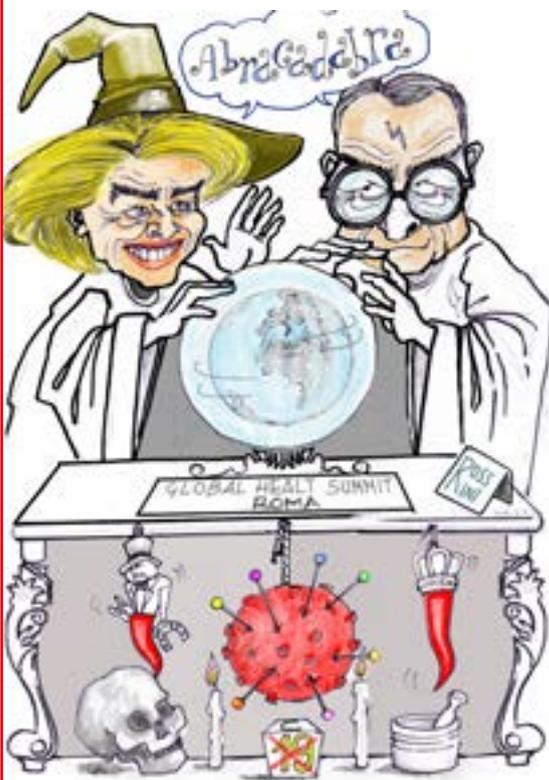
sario “di peso”. Le verrà riconosciuta sicuramente una casella che Bruxelles definirà come importante. Perché l'Italia è il terzo Paese, dopo Germania e Francia - sia come popolazione che come Prodotto interno lordo - in Unione europea. Ma sarà una concessione: in questa trattativa Meloni è stata messa in un angolo da sola. Prima bisognerà ascoltare le richieste della Francia, che ha lasciato strada libera alla von der Leyen, ma pretenderà ora un occhio di ri-

guardo nella scelta dei ruoli-chiave. Cinque anni fa la Francia incassò la presidenza della Banca centrale europea, con Christine Lagarde (ancora in carica) al posto dell'italiano Mario Draghi, che aveva concluso il mandato. E incassò anche la nomina a presidente del Consiglio europeo di un politico vicino come il belga Michel. Ora Parigi ha appoggiato le ambizioni tedesche, ma è difficile pensare che Macron sia diventato all'improvviso disinteressato.

Con senso pratico, la Germania ha sostenuto la stessa candidata espressa dal suo governo precedente, guidato da Angela Merkel. Ora la guida è socialdemocratica (Olaf Scholz) e i cristiano-democratici - qual è la von der Leyen - sono all'opposizione. I partiti italiani sarebbero stati capaci di seguire una logica solo nazionale? In passato sì, oggi probabilmente no.

Marta Fusaro

URSULA VISTA DA ROSSINI



Vertice europeo (senza Meloni) per decidere i leader L'Italia spera in una vicepresidenza. E in pole c'è Fitto



Giorgia Meloni al Consiglio europeo del 27 giugno scorso



Giorgia Meloni tra il cancelliere tedesco Scholz e il premier ungherese Orban

di **Marco Trombetta**

Dopo il voto delle Europee il Consiglio di fine giugno ha trovato l'accordo sui nuovi vertici istituzionali. Una lunga notte di colloqui per chiudere il cerchio. Nonostante il vento di destra, la maggioranza che reggerà il futuro esecutivo di Bruxelles sarà composta dai popolari, i socialisti e i liberali. Stesso schema della scorsa legislatura. Per la von der Leyen il secondo mandato alla presidenza della Commissione, per Antonio Costa la presidenza del Consiglio, per la Kallas gli Affari esteri. Ora la ratifica di metà luglio alla Plenaria di Strasburgo. La von der Leyen deve ricevere almeno 361 voti: sulla cartina ha 399. Il pericolo sono i franchi tiratori. Ecco perché si guarda anche agli altri gruppi parlamentari. In Italia la Meloni ha dichiarato il voto di astensione alla von der Leyen: un punto di mediazione tra il no secco

di Salvini e il sì di Tajani. Una mossa che non mette in difficoltà gli alleati di governo a Roma. Da Bruxelles fanno sapere che "senza Italia non c'è Europa". Al nostro Paese dovrebbe arrivare, a questo punto, la vicepresidenza esecutiva con una delega di peso in economia, difesa, pnrr o concorrenza. Il nome più accreditato è quello di Raffaele Fitto. Nel centrodestra spingono per un'apertura ai conservatori. Nel centrosinistra ai verdi. Con difficoltà lo si saprà con certezza visto il voto a scrutinio segreto. Di sicuro il new green deal sarà ridimensionato. I 5s hanno dichiarato di non voler votare la von der Leyen. Nel frattempo Mark Rutte è diventato il nuovo segretario generale della Nato e Orban il presidente di turno dell'Ue. Marine Le Pen primo partito anche alle legislative in Francia. Questa la composizione del nuovo parlamento: Ppe (Fi) 188 seg-

gi, S&D (Pd) 136, Ecr (Fdi) 83, Renew 54, Left 39, Non iscritti (M5s) 45, 75, Green (Verdi e sinistra italiana)



Foto di gruppo dei leader europei alla ripresa dei lavori a Bruxelles dopo il voto

continua da pag. 1

operativo il Movimento sociale italiano, poi sdoganato da Silvio Berlusconi.

Le due circostanze sono diverse. Berlusconi cercava alleati per governare, e quindi creò un polo che accogliesse anche la Lega, agli inizi più orientata verso il centrosinistra e presente solo nel Settentrione del Paese, e con volontà di secessione. Un mix fino a quel momento improbabile, ma che è poi stata la lezione che il centrodestra italiano ha capito benissimo: uniti per vincere. Macron invece vorrebbe isolare l'estrema destra, e quindi il suo comportamento appare incomprensibile perché sembra invece favorirla.

E se Macron dovesse vincere l'azzardo? Ha comunque concesso all'estrema destra un'autostrada libera verso la scalata al potere, facendole conquistare un alleato nel partito repubblicano, che si è spaccato con la decisione del suo presidente Eric Ciotti di seguire Le Pen. I Republicanains sono un partito della destra moderata francese, erede dei gollisti del generale Charles De Gaulle, che combatté il

L'azzardo di Macron

nazismo. Nel 2002 il candidato neo-gollista all'Eliseo Jacques Chirac si trovò al ballottaggio per l'Eliseo contro Jean Marie Le Pen, il padre di Marine, e vinse con l'82% dei consensi, all'insegna del meno peggio.

Ora i tempi sono cambiati. Ed è cambiata la Francia. Alla grande manifestazione contro l'antisemitismo del novembre scorso, a Parigi e in tutta la Francia, il Rassemblement National di Marine Le Pen aderì, al contrario dell'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon (la France Insoumise), che pure fa parte del Nuovo Fronte Popolare, il cartello di tutte le sinistre francesi. Differenze che contribuiscono ad oscurare il quadro, quando i francesi al ballottaggio dovranno scegliere tra due opposti.

E che conseguenze ci saranno per l'Europa? Non cambieranno gli equilibri parlamentari, ma la stessa maggioranza della scorsa legislatura si è

già spostata, ancora prima del voto di giugno, a destra. I connotati del mosaico europeo sono cambiati, con l'Italia che ha come primo partito un continuum con il Movimento sociale, e la Germania che vede crescere la destra estrema di Alternative für Deutschland, che ora nell'Est, la parte del Paese dove si sviluppò il nazismo, è diventata il primo partito.

E si apre una stagione inquieta, con i sovranismi che ruggiscono nei Paesi anche di maggior peso, ma senza potersi compattare in un fronte. Perché il sovranismo è per sua definizione una scelta di solitudine. La solidarietà che Giorgia Meloni chiede sulla gestione dei migranti, trova i principali avversari proprio nei partiti idealmente suoi alleati.

E la lezione francese vale anche per quell'Italia che guarda al premierato, ispirato inizialmente proprio dal presidenzialismo francese, come una soluzione per la stabilità dei governi. Il malessere, il malcontento, la crisi economica in Francia, sono anche una conseguenza del presidenzialismo la cui stabilità è una scenografia davanti al caos.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

La Commissione europea autorizza il vaccino Chikungunya e finanzia un nuovo programma di eradicazione delle zanzare.

La Commissione ha autorizzato il primo vaccino contro il virus Chikungunya, malattia trasmessa da zanzare infette.

La Chikungunya non è endemica nell'Unione europea, ma i cambiamenti climatici hanno generato l'aumento in Europa delle zanzare che trasmettono gravi malattie.

Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), in una recente relazione, ha confermato la presenza della zanzara *Aedes albopictus* in 13 paesi dell'EU/EEA e della zanzara *Aedes aegypti* a Cipro, che può contribuire alla diffusione di Chikungunya, Zika, dengue e febbre gialla.

L'autorizzazione dell'Unione europea per il vaccino Chikungunya è destinata agli adulti di età superiore ai 18 anni. L'approvazione all'unanimità da parte degli Stati membri ha fatto seguito ad una attenta valutazione dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA).

Tenendo conto dello status di rischio e della situazione nazionale le competenti autorità nazionali di ciascuno Stato membro decideranno poi chi potrà accedere al vaccino. Horizon 2020, attraverso un partenariato con la 'Coalition for Epidemic Preparedness Innovations' (CEPI), aveva consentito alla società di ricevere finanziamenti per il processo di sviluppo e l'autorizzazione del vaccino.

La Commissione ha annunciato altresì - allo scopo di ridurre ulteriormente il rischio di diffusione in Europa di malattie trasmesse da zanzare - un finanziamento di € 500,000 del programma EU4Health per un progetto pilota destinato a contribuire all'eradicazione della zanzara *Aedes aegypti* a Cipro, unico paese dell'UE in cui si trova al momento la zanzara.

L'eradicazione sarà ottenuta con il programma 'Sterile Insect Technique' (SIT), che sterilizzerà i maschi delle zanzare con radiazioni a basso dosaggio. Impiegato, in particolare, nelle zone con recente presenza di zanzare di specie invasive, il metodo è risultato efficace per il controllo dei vettori, con riduzione dei rischi per la salute pubblica. È stato pertanto deciso che tale programma, attuato con la 'International Atomic Energy Agency (IAEA)', potrà sostenere anche altri Stati membri.

Infatti, riconoscendo il legame tra la salute umana e quella vegetale e ambientale, il metodo rientra

nell'approccio "One Health" dell'UE per gestire malattie infettive trasmesse da vettori.

Citazione: Oggi autorizziamo l'uso del primo vaccino contro Chikungunya nell'UE. Le zanzare infette comportano nuove e pericolose potenziali sfide per la salute pubblica e siamo determinati a utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per affrontare questi rischi e proteggere i nostri cittadini. Annunciamo inoltre nuovi finanziamenti EU4Health per un programma pilota innovativo di eradicazione delle zanzare a Cipro. Sappiamo che l'impatto dei cambiamenti climatici sulla nostra salute è serio e richiede un'azione risoluta attraverso un approccio "One Health" nell'Unione europea della salute forte che stiamo costruendo. *Stella Kyriakides, commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare*

Finanziamenti per alleanze delle università europee nel settore dell'istruzione superiore.

La Commissione europea ha comunicato l'esito dell'invito a presentare proposte Erasmus + del 2024 per la 'European Universities initiative', che sostiene le alleanze degli istituti di istruzione superiore.

Sono 14 le nuove alleanze delle università europee, che si aggiungono alle 50 alleanze già selezionate e riceveranno fino a € 14.4 milioni ciascuna, nell'arco di 4 anni.

Le 64 alleanze delle università europee comprendono, in tutte le regioni d'Europa, **oltre 560 istituti di istruzione superiore** di ogni tipo: questi numeri rappresentavano l'obiettivo della 'European strategy for universities' entro la metà del 2024. Le alleanze delle università europee permettono ad una nuova generazione di europei di studiare e lavorare nei vari paesi europei, in tutti i settori e discipline accademiche, nelle diverse lingue. Gli studenti - contribuendo alla competitività dell'istruzione superiore europea e all'attrattiva internazionale - possono ottenere un diploma di alto livello,

combinando gli studi nei diversi paesi europei.

Inoltre tali alleanze, permettendo agli studenti di collaborare con accademici, ricercatori, autorità e organizzazioni della società civile, imprese e città, portano innovazione alle regioni d'Europa.

Sono 35 i paesi interessati dalle 64 alleanze: oltre ai 27 Stati membri dell'UE, troviamo Albania, Bosnia-Erzegovina, Islanda, Montenegro, Repubblica di Macedonia del Nord, Norvegia, Serbia e Turchia.

Fortemente legati alle comunità e

alle reti di innovazione, mettono insieme quasi 2200 partner associati, tra cui organizzazioni non governative, imprese, città, enti locali e regionali. Quasi 40 istituti di istruzione superiore ucraini, ad esempio, sono partner associati.

L'iniziativa Erasmus + 2024 rafforza altresì l'apprendimento tra le alleanze e promuove la diffusione di modelli riutilizzabili nell'ampio settore dell'istruzione superiore.

In linea con il 'blueprint for a European degree' presentato nel marzo 2024, la Commissione continuerà a sostenere le alleanze delle università europee e ogni tipo di partenariato tra gli istituti di istruzione superiore per facilitare programmi comuni di laurea. La 'European Universities initiative' **sostiene alleanze transnazionali** mediamente tra nove istituti di istruzione superiore, che possono comprendere università globali e di ricerca, università di scienze applicate, istituti di tecnologia, scuole d'arte e istituti di istruzione e formazione professionale superiore. Questi istituti di istruzione superiore contribuiscono a risolvere le sfide sociali. Sono in grado, infatti, di sviluppare cooperazione sostenibile e strutturale a lungo termine in materia di istruzione, in sinergia con la ricerca e l'innovazione, a livello transfrontaliero. Studenti, personale e ricercatori di tutte le parti d'Europa possono beneficiare di una mobilità senza

soluzione di continuità nei campus interuniversitari, in cui si offrono programmi di studio realizzati congiuntamente.

La Commissione aveva proposto ai leader dell'UE la 'European Universities initiative' in vista del 'Gothenburg Social Summit' di Gothenburg del novembre 2017, nell'ambito di una visione globale per la creazione di una 'European Education Area' entro il 2025.

La 'European strategy for universities', presentata nel 2022, prevedeva entro la metà del 2024 il sostegno ad almeno 60 alleanze delle università europee che coinvolgevano oltre 500 istituti di istruzione superiore.

Per questo motivo è stato previsto la cifra notevole di € 1,1 miliardi nell'ambito di Erasmus +.

nel corso del corrente periodo di programmazione 2021-2027.

Il sostegno alla dimensione della ricerca delle alleanze delle università europee può essere richiesto nell'ambito della 'European Excellence initiative' di Horizon Europe.

Citazione: Abbiamo raggiunto uno dei principali obiettivi della strategia europea per le università: oggi sosteniamo 64 alleanze delle università europee che promuovono una maggiore cooperazione tra più di 560 istituti di istruzione superiore in tutta Europa. Insieme costruiscono campus interuniversitari europei, in cui gli studenti hanno opportunità senza precedenti di studiare a livello transfrontaliero, beneficiando insieme del meglio che le università hanno da offrire. Possono iscriversi a programmi di studio congiunti e si spera di ottenere diplomi europei nel prossimo futuro. Insieme, le alleanze contribuiscono a costruire un forte senso di appartenenza all'Europa. *Margaritis Schinas, vicepresidente per la Promozione dello stile di vita europeo.* *Citazione:* Il nostro impegno a favore delle alleanze delle università europee è forte. Come ha affermato Enrico Letta nella sua relazione sul futuro del mercato unico, queste alleanze sono fondamentali per quella che potrebbe diventare la quinta libertà del nostro mercato unico: la libertà di apprendere, studiare, insegnare e fare ricerca senza frontiere all'interno del continente.

Mi congratulo vivamente con tutti gli istituti di istruzione superiore selezionati. Le 64 alleanze stanno ora costruendo il futuro del settore dell'istruzione superiore in Europa. *Iljana Ivanova, commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani.*



PiùEuropei al Center Press di Bruxelles

Ti friggo e ti riciclo. Unione europea, 61 progetti verdi In aumento la richiesta di biocarburanti da oli esausti

di Margherita D'Innella Capano

La domanda di UCO, Used Cooking Oiled, quello che è considerato il carburante del futuro è in crescita esponenziale.

L'Europa ne consuma 130.000 mila barili al giorno, 8 volte più di quanto ne raccoglie. Il biocombustibile ricavato dal trattamento degli oli domestici usati è impiegato per auto e camion europei e statunitensi, ma dopo l'approvazione dell'Inflation Reduction Act di Biden, anche gli Stati Uniti nell'ultimo anno ne hanno consumato 40mila barili al giorno. Per colmare il divario tra raccolta domestica e domanda, che viene principalmente dal trasporto aereo e da quello marittimo, entrambi stanno importando sempre più UCO dalla Cina. oltre che dall'Indonesia e dalla Malesia.

Ma la domanda supera di gran lunga quanto può essere raccolto in modo

sostenibile. Il più grande produttore mondiale di olio da cucina usato la Cina presto esaurirà le scorte.

Da inizio 2024, in Europa sono in corso di sviluppo 61 progetti per la produzione di carburanti verdi, 17 dei quali specificamente dedicati al settore marittimo, in Italia nessuno, come emerge dall'ultimo rapporto di Transport & Environment, la principale organizzazione ambientalista indipendente in materia di trasporti.

L'analisi mostra che, qualora tutti i 17 progetti dedicati allo shipping maturassero sino all'o-



Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente

peratività, il totale della capacità di produzione in Ue potrebbe raggiungere 1,06 milioni di tonnellate petrolio equivalenti entro il 2030 e, per quella data, il 3,76% del totale della domanda di fuel del trasporto marittimo europeo potrebbe essere coperto con carburanti. L'UE è ben lontana dall'essere autosufficiente nella raccolta di oli esausti per servire il fabbisogno energetico dei trasporti.

Anche in Italia i biofuels da UCO

vengono presentati come una strategia per l'indipendenza energetica ma attualmente dipendiamo dalle importazioni", commenta Carlo Tritto, Policy officer per l'Italia di T&E. Bisogna stare attenti anche alle frodi. Nonostante in Cina la capacità di raccolta e i livelli di esportazione sembrano corrispondere alle quantità vendute, un enorme mercato illegale interno per l'olio di scarto suggerisce che ci sia un significativo consumo di UCO a livello domestico.



Monilei

MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM



Fondi strutturali e Pnrr: analisi, opportunità e sfide

di Valerio Valla

L'Italia si trova di fronte a un'opportunità storica per rilanciare la sua economia e migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini grazie ai fondi strutturali dell'Unione Europea ed al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Tali strumenti finanziari, non solo mirano a sostenere la ripresa economica post-pandemia, ma al contempo promuovono la coesione territoriale e sociale, affrontando sfide strutturali di lungo termine. Tuttavia, il percorso verso l'attuazione efficace non è privo di ostacoli e criticità, e sono ancora a disposizione ingenti risorse da impegnare in settori chiave su cui focalizzare gli investimenti per massimizzare l'impatto economico e sociale.

La programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020 in Italia ha mostrato un significativo progresso. Con un impegno complessivo del 101% delle risorse e pagamenti effettivi del 72%, il paese ha dimostrato una buona capacità di utilizzo dei fondi disponibili. Particolare attenzione è stata data alle regioni meno sviluppate, dove il livello di impegno ha superato il 110% delle risorse programmate, con pagamenti che raggiungono il 75%. Questo è un segnale positivo per le aree che necessitano di un maggiore supporto al fine di colmare il divario con le regioni più sviluppate.

In merito al nuovo periodo di programmazione 2021-2027, l'Italia riceverà circa 43,6 miliardi di euro dai fondi dell'UE, destinati in gran parte a promuovere la coesione economica e sociale. Di questi, 30,1 miliardi saranno investiti nelle regioni meno sviluppate: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise.

Tali risorse sono cruciali per stimolare la crescita economica e ridurre le disparità regionali, in linea con l'obiettivo dell'UE di rafforzare la coesione tra le diverse aree del continente.

L'ultimo aggiornamento del febbraio scorso, inerente la programmazione europea 2021-2027, riporta un dato allarmante e da non sottovalutare: meno dell'8% delle risorse disponibili sono state impegnate.

Restano pertanto da impegnare oltre il 90 per cento delle risorse allocate nei seguenti capitoli di spesa:

1. Infrastrutture: Una parte significativa dei fondi è destinata al miglioramento delle infrastrutture di tra-



Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei

sporto e alla modernizzazione delle reti energetiche. Tale capitolo è essenziale per migliorare la connettività e sostenere lo sviluppo economico nelle regioni meno sviluppate.

2. Sanità: ulteriori significative risorse sono destinate a potenziare il sistema sanitario, con investimenti in nuove strutture e tecnologie mediche avanzate per garantire l'accesso a servizi sanitari di qualità in tutto il territorio nazionale.

3. Educazione: È prevista una spesa rilevante per l'istruzione e la formazione, con l'obiettivo di colmare il divario educativo e promuovere l'inclusione sociale, soprattutto nelle aree svantaggiate.

4. Transizione Ecologica: Una parte consistente delle risorse è dedicata a progetti di transizione ecologica, inclusi interventi per l'efficienza energetica, la riduzione delle emissioni di CO2 e la promozione delle energie rinnovabili.

Sull'altro fronte abbiamo le risorse disposte a valere sul Piano Nazionale di ripresa e resilienza che ha un budget totale composto da sovvenzioni e prestiti per un totale di 225 miliardi di euro e rappresenta una componente fondamentale del processo di rilancio economico del Paese.

Il piano, strutturato in sei missioni, mira a potenziare la transizione ecologica e digitale, dedicando almeno il 40% delle risorse al Mezzogiorno. Tra le misure principali, vi sono investimenti significativi nella sanità, nelle infrastrutture e nell'istruzione, che mirano a modernizzare il sistema-paese e renderlo più resiliente alle sfide future.

Anche in tal caso, parte dei fondi sono ancora da impegnare, ed i set-

4. Rafforzamento del Sistema Sanitario: Continua l'impegno per potenziare il sistema sanitario nazionale, con investimenti in nuove strutture e tecnologie al fine di migliorare la capacità di risposta alle emergenze sanitarie.

Nonostante il significativo avanzamento, la gestione e l'implementazione dei fondi presentano diverse criticità. Tra i problemi più rilevanti vi sono la complessità burocratica ed amministrativa, che rallenta l'esecuzione dei progetti, e la mancanza di capacità tecnica in talune amministrazioni locali, che compromette l'efficienza nella gestione delle risorse. Inoltre, la necessità di rispettare rigide scadenze e criteri di performance imposti dall'UE, comporta una sfida costante per assicurare che i

fondi vengano utilizzati in maniera tempestiva ed efficace.

L'Italia ha l'opportunità di trasformare profondamente il suo tessuto economico e sociale attraverso i fondi strutturali ed il PNRR. Tuttavia, per massimizzare i benefici di questi strumenti finanziari, è essenziale affrontare e risolvere le criticità esistenti. Ciò richiederà un impegno coordinato tra governo, regioni e amministrazioni locali, con il coinvolgimento delle imprese nonché una maggiore semplificazione delle procedure burocratiche ed un rafforzamento delle capacità tecniche. Se l'Italia riuscirà a superare queste sfide, potrà non solo rilanciare la propria economia, ma anche porsi come modello per gli altri paesi europei nella gestione efficiente dei fondi e nella realizzazione di una crescita inclusiva e sostenibile.

tori chiave per l'utilizzo delle risorse rimanenti includono:

1. Digitalizzazione e Innovazione: Investimenti significativi sono destinati alla digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, nonché all'innovazione tecnologica per migliorare la competitività del sistema produttivo.

2. Transizione Verde: Sono previsti interventi massicci per la transizione ecologica, tra cui il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, la promozione della mobilità sostenibile e lo sviluppo delle energie rinnovabili.

3. Inclusione Sociale: Un'attenzione particolare è rivolta ai programmi di inclusione sociale e lotta alla povertà, con progetti mirati a migliorare l'accesso ai servizi essenziali ed a creare nuove opportunità di lavoro, specialmente nelle aree più svantaggiate.



Cybersicurezza, così l'Europa prova a garantirsi

di Pier Vittorio Romano

Il Consiglio dei Ministri italiano, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Raffaele Fitto, ha approvato un decreto legislativo relativo al recepimento della direttiva (UE) 2022/2555, relativa a misure per un livello comune elevato di cybersicurezza nell'Unione Europea, recante la modifica del regolamento (UE) n. 910/2014 e della direttiva (UE) 2018/1972 che abroga la direttiva (UE) 2016/1148 (DIRETTIVA NIS2). Nell'era digitale, la **sicurezza informatica o cybersicurezza**, che è diventata una priorità per l'Unione Europea, è l'insieme di tecnologie, processi e misure di protezione progettate per difendere sistemi, reti, programmi, dati e dispositivi da attacchi informatici. La cybersicurezza è importante per tutti, dagli individui alle grandi organizzazioni. È fondamentale per proteggere la nostra privacy, i nostri beni finanziari e il corretto funzionamento delle infrastrutture critiche.

Questi attacchi possono avere diversi scopi, tra cui quello di **rubare informazioni sensibili** quali dati personali, password o informazioni finanziarie, **interrompere o disattivare i sistemi informatici** causando danni economici o impedendo l'accesso a servizi essenziali oppure **diffondere malware**, ovvero virus o ransomware che possono danneggiare i dispositivi o crittografare i dati. Esistono diversi aspetti che rientrano nel campo della cybersicurezza. Innanzitutto la **protezione delle reti** che include misure per difendere le reti informatiche da accessi non autorizzati, intrusioni e attacchi infor-



Bruno Frattasi, direttore generale in Italia dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale



Lorenzo Guerini, presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica

matici, ma anche la **sicurezza delle applicazioni**, al fine di proteggere software e applicazioni da vulnerabilità e minacce informatiche.

A fianco di tali aspetti, la sicurezza informatica va ad incidere anche sulla **gestione dell'identità e dell'accesso** ai sistemi informatici ed alle risorse

digitali

nonché sulla **protezione dei dati**, al fine di garantire la riservatezza, l'integrità e la disponibilità dei dati digitali.

Per ottenere tali risultati diventa importante la **sensibilizzazione e la formazione**, elementi essenziali per educare gli utenti sulle minacce informatiche e sulle buone pratiche di sicurezza.

Con l'aumento delle minacce cibernetiche, l'UE ha adottato diverse misure per rafforzare la protezione dei cittadini e delle imprese.

Fino al gennaio scorso il principale strumento normativo in materia di cybersicurezza a livello europeo era il **Regolamento NIS2**, entrato in vigore il 25 dicembre 2022, che abrogava e sostituiva la direttiva NIS del 2016, rafforzando significativamente il quadro normativo europeo per la cybersicurezza. Il suo obietti-

vo era quello di **incrementare la resilienza e la capacità di risposta agli incidenti informatici** di enti pubblici e privati, autorità competenti e dell'UE nel suo complesso, attraverso il **rafforzamento della cooperazione tra gli Stati membri** e le istituzioni europee in materia di cybersicurezza al fine di **promuovere l'adozione di misure di sicurezza adeguate** da parte di soggetti pubblici e privati. Il Regolamento NIS2 introduceva diverse novità, tra cui l'**ampliamento del perimetro di soggetti interessati**, dovendosi applicare ad un più ampio spettro di settori, tra cui l'energia, i trasporti, la finanza, la sanità e il settore digitale, nonché venivano definite **nuove categorie di soggetti** quali "enti essenziali" e "fornitori di servizi digitali" con obblighi di sicurezza più rigorosi, in base al livello di rischio associato alle loro attività. Inoltre il **Regolamento NIS2** aveva reso obbligatorio la **notifica degli incidenti** informatici significativi che subiscono i soggetti interessati alle autorità competenti, nonché definiva i **requisiti di sicurezza più rigorosi per la gestione del rischio cibernetico**, la prevenzione degli incidenti, la gestione delle crisi e la resilienza informatica, autorizzando gli Stati membri a svolgere **maggiori poteri di vigilanza e sanzioni** alle violazioni del Regolamento.

Il Regolamento NIS2 ha rappresentato un passo importante verso un livello comune di sicurezza informatica in tutta l'Unione Europea. Tuttavia, la minaccia cibernetica, in continua evoluzione, richiede un impegno costante da parte dell'UE e dei suoi Stati membri.

Oltre al Regolamento NIS2, l'UE aveva adottato altre misure per rafforzare la cybersicurezza, come la proposta di Regolamento sui requisiti di cybersicurezza per i prodotti con elementi digitali (**Cyber Resilience Act**) ed il **Programma Europa Digitale** che prevede ancor oggi un investimento di 1,9 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 al fine di rafforzare la capacità di cybersicurezza dell'Unione. Questi fondi sono utilizzati non solo per finanziare lo sviluppo di infrastrutture e strumenti per la cybersicurezza, ma anche per progetti di ricerca e innovazione per promuovere la formazione e la

LA PAROLA  CHIAVE

ENISA

È l'Agenzia dell'Unione europea per la cybersicurezza. L'Agenzia collabora con le organizzazioni e le imprese per rafforzare la fiducia nell'economia digitale, promuovere la resilienza delle infrastrutture dell'UE e, in ultima analisi, garantire la sicurezza digitale dei cittadini dell'UE. Ciò avviene attraverso la condivisione delle conoscenze, lo sviluppo di personale e strutture e la sensibilizzazione. Il regolamento dell'UE sulla cybersicurezza ha rafforzato il lavoro dell'agenzia.

Prevenire, coordinarsi, la resilienza informatica

sensibilizzazione su tale delicata materia.

Il 7 gennaio 2024 è entrato in vigore il nuovo **Regolamento UE sulla Cybersicurezza**. Questo regolamento rappresenta un passo importante verso un livello comune di sicurezza informatica in tutti gli Stati membri e si concentra su due aspetti principali. Innanzitutto il rafforzamento del mandato dell'**ENISA**, l'Agenzia dell'Unione Europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione, che assume un ruolo più diretto nella prevenzione degli attacchi informatici e nella promozione di un ambiente digitale sicuro, mentre il secondo aspetto fa riferimento alla creazione di un quadro europeo di certificazione per la cybersicurezza, definendo degli standard universali per i prodotti e servizi digitali, garantendo la disponibilità di soluzioni sicure sul mercato interno dell'UE.

L'**Agenzia per la cybersicurezza (ENISA)** svolge un ruolo fondamentale nella strategia di cybersicurezza dell'UE poiché fornisce supporto agli Stati membri, alle istituzioni dell'UE e alle imprese, contribuendo a sviluppare politiche e normative sulla cybersicurezza e a promuovere la condivisione delle informazioni e delle migliori pratiche. Inoltre l'**ENISA** svolge funzioni di supporto alla ricerca ed innovazione nel campo della cybersicurezza provvedendo anche ad organizzare esercitazioni



ed attività di sensibilizzazione.

La direttiva (UE) 2022/2555, approvata con il sopra citato decreto legislativo, risponde all'esigenza di rafforzare la resilienza e la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'UE. Le principali novità introdotte sono l'**ampliamento dell'ambito soggettivo di applicazione** della disciplina, la distinzione tra "**oggetti essenziali**" e "**oggetti importanti**" per l'adozione di un criterio dimensionale per la loro individuazione, la **razionalizzazione dei requisiti minimi di sicurezza** e delle **procedure di notifica obbligatoria** attraverso l'adozione di un **approccio "multirischio"**.

In tale contesto la direttiva (UE) 2022/2555 regola la **divulgazione coordinata delle vulnerabilità (CVD)** e le **specifiche funzioni di coordinamento attribuite agli CSIRT nazionali** attraverso l'implementazione delle **misure di cooperazione**, al fine di sostenere la gestione coordinata a livello operativo degli incidenti e delle crisi di cybersicurezza su vasta scala.

La nuova direttiva

esclude dall'ambito di applicazione i soggetti operanti in settori quali la sicurezza nazionale, la pubblica sicurezza o la difesa, il contrasto, comprese la prevenzione, le indagini, l'accertamento e il perseguimento

dei reati, Parlamenti e banche centrali.

Il capo relativo alla vigilanza e alle sanzioni non si applica agli organi Costituzionali e di rilievo costituzionale. In materia di cooperazione, introduce il **Gruppo di Cooperazione NIS2** e prevede uno **specifico apparato sanzionatorio**, più severo e armonizzato a livello europeo, allo scopo di garantire una maggiore uniformità e deterrenza in tutta l'UE.

Le sanzioni sono adeguate alle previsioni di cui alla direttiva e prevedono sanzioni amministrative pecuniarie fino a 10.000.000 di euro.

1,9
miliardi di euro
l'investimento della Ue
nel 2021-2027
per rafforzare la capacità
di cybersicurezza



Josep Borrell, Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza (Foto Unione Europea)

Più Europei a Bruxelles



Direttiva europea contro la violenza sulle donne

di Giorgio De Rossi

Lo scorso 13 giugno 2024 è entrata in vigore la **Direttiva (UE) 2024/1385** sulla **"Lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica"**.

Scopo della normativa europea è quello di fornire un quadro giuridico generale in grado di prevenire e combattere efficacemente gli atti di violenza contro le donne e la violenza domestica in tutta l'Unione. Gli Stati membri avranno tempo tre anni, fino al 14 giugno del 2027, per recepire la Direttiva nelle rispettive legislazioni.

Essa si compone di 51 Articoli suddivisi in 7 Capitoli:

🌀 Capitolo 1 - Disposizioni Generali

🌀 Capitolo 2 – Reati di sfruttamento sessuale femminile e minorile e criminalità informatica

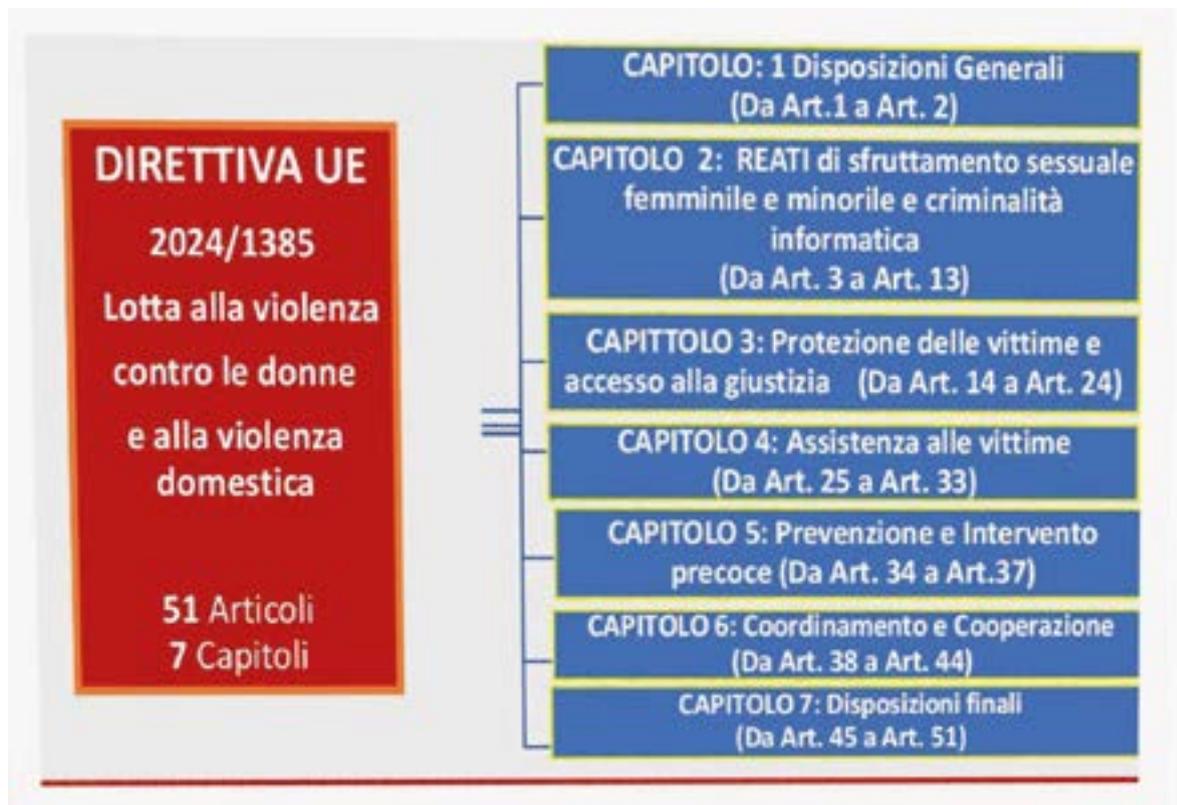
🌀 Capitolo 3 – Protezione delle vittime e accesso alla giustizia

🌀 Capitolo 4 – Assistenza alle vittime

🌀 Capitolo 5 – Prevenzione e intervento precoce.

🌀 Capitolo 6 – Coordinamento e cooperazione

🌀 Capitolo 7 – Disposizioni finali. La parità tra donne ed uomini e la non discriminazione sono valori e diritti fondamentali dell'UE sanciti, rispettivamente, nell'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea (TUE) e negli Articoli 21 e 23 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione. La presente Direttiva, pertanto, stabilisce una serie di norme riguardanti: – la definizione dei reati e delle sanzioni in materia di sfruttamento sessuale femminile e minorile e di criminalità informatica; – i diritti delle vittime di tutte le forme di violenza, prima, durante e per un congruo periodo dopo il procedimento penale



– la protezione e l'assistenza delle vittime, la prevenzione ed un intervento precoce. La maggiore severità si è resa necessaria in quanto si stima che la violenza contro le donne e la violenza domestica colpiscono **1 donna su 3** dei 228 milioni di donne nell'UE.

Le nuove norme, previste nel **Capitolo 2**, criminalizzeranno una serie di **reati** commessi, sia in materia di sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, quanto nel settore delle tecnologie informatiche. Per i predetti delitti gli Stati membri devono garantire una punibilità attraverso sanzioni penali effettive, proporzionali e dissuasive. Il primo reato preso in considerazione dalla

Direttiva è quello della **"Mutilazione Genitale Femminile" (MGF)**. Essa si riferisce a procedure che comportano la rimozione parziale o totale, o la lesione dei genitali esterni femminili per motivi non medici. Di solito vengono eseguite da un circoncisore tradizionale con una lama e senza anestetico. Oggi sul nostro pianeta ci sono oltre 200 milioni di donne e ragazze che sono state vittime di pratiche di mutilazione genitale. Sebbene sia internazionalmente riconosciuta come violazione dei diritti umani, si calcola che siano circa 68 milioni le ragazze in tutto il mondo che rischiano di subire questa barbara esperienza prima del 2030. Si stima, inoltre, che circa 600 mila

donne che vivono in Europa siano state vittime di questo abuso e che altre 180mila risultino a rischio in 13 Paesi europei.

Per questo reato gli Stati membri devono prevedere una pena detentiva massima non inferiore a cinque anni. Un secondo tipo di illegalità è quella del **"Matrimonio forzato"** allorché un adulto o un bambino viene costretto a contrarre matrimonio. Questo reato è punibile con una pena detentiva massima non inferiore a tre anni.

Passiamo ora ad esaminare i pericoli derivanti dall'uso delle tecnologie informatiche.

Il terzo tipo di reato, che gli Stati dell'Unione hanno l'obbligo di sanzionare, riguarda la **"Condivisione non consensuale di materiale intimo o manipolato"**. Questa fattispecie, ormai dilagante, si ravvisa allorché si rendono accessibili al pubblico, attraverso le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC), immagini e/o video raffiguranti attività sessualmente esplicite o parti intime di una persona senza il suo consenso. Largamente diffuse sono, altresì, le tecniche di **"Stalking informatico"** e di **"Molestie informatiche"**.

Lo stalking, anch'esso punito come reato penale, riguarda la condotta intenzionale consistente nel mettere una persona sotto sorveglianza, ripetutamente o continuativamente, senza il suo consenso, per seguirne i movimenti e le attività. Le minacce informatiche consistono nel porre in essere, in modo continuativo o ripetuto, comportamenti minacciosi nei confronti di una persona attraverso l'uso delle Tecnologie dell'Informa-



Entrata in vigore, tre anni di tempo per recepirla

zione e della Comunicazione (TIC). Gli ultimi due crimini considerati nel Regolamento e punibili come reati riguardano: l'“**Incitamento intenzionale alla violenza o all'odio**” nei confronti di un gruppo di persone o di un membro di tale gruppo, mediante la diffusione pubblica via web di materiale contenente tale incitamento; infine, l'“**Istigazione ed il favoreggiamento**” quali pratiche volte a commettere uno dei reati sopra delineati.

Il **Capitolo 3** della Direttiva concerne “**La tutela delle vittime e l'accesso alla giustizia**”. Sul primo punto, gli Stati membri devono garantire che le vittime possano denunciare alle autorità competenti gli atti di violenza subiti. Non solo; si devono adottare le misure necessarie per incoraggiare chiunque sappia o sospetti, in buona fede, che si siano verificati atti di violenza contro le donne o violenza domestica senza temere conseguenze negative. In tale ottica, anche gli operatori sanitari, soggetti agli obblighi della riservatezza, possono sporgere denuncia agli organismi competenti qualora abbiano fondati motivi di ritenere che esista un rischio imminente di gravi danni fisici a una persona a seguito di violenza. Tale segnalazione è giustificata perché detti atti potrebbero non essere denunciati dalle vittime per costrizioni e/o paure, soprattutto se commessi da familiari stretti o partners. Sulla seconda tutela gli Stati membri sono tenuti a garantire che



le vittime abbiano accesso all'assistenza legale, a norma dell'Articolo 13 della Direttiva 2012/29/UE.

Anche gli avvocati non devono essere vincolati dalle norme sulla riservatezza. Esiste la possibilità di estendere il patrocinio a spese dello Stato alle vittime che denunciano reati penali, ove previsto dal diritto

nazionale.

Nei **Capitoli 5 e 6** della normativa comunitaria il legislatore ha, altresì, previsto il necessario supporto alle donne e alle ragazze colpite da abusi sessuali attraverso una serie di misure di “**Prevenzione e di intervento precoce**”. In particolare, sarà obbligatorio rendere accessibile l'assi-

stenza sanitaria alle vittime indipendentemente dal fatto che abbiano presentato una denuncia formale. La Direttiva (UE) 2024/1385 rappresenta un primo importante passo teso a rafforzare i diritti dell'universo femminile verso un futuro in cui ogni donna possa vivere libera dalla paura e dall'oppressione.

Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800384999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Il progetto della Rete europea dei Consigli di giustizia Mattarella: ruolo essenziale, il dialogo tra magistrature

di Sergio Mattarella

(Il discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura, al netto dei saluti istituzionali, ai delegati dei Paesi aderenti alla Rete europea dei Consigli di giustizia. I delegati erano a Roma per la loro assemblea, e in visita al Quirinale il 12 giugno scorso)

La Rete europea dei Consigli di giustizia rinnova la fiducia in un progetto che venti anni fa, proprio a Roma - come è stato ricordato - ha visto la sua prima realizzazione, con la partecipazione convinta e attiva dell'Italia. Progetto che continua ad ampliarsi, come la Presidente ha poc'anzi sottolineato.

In maniera significativa, il progetto si sviluppa attraverso la democratica elezione dei rappresentanti dei Paesi che riconoscono e assicurano la indipendenza della magistratura quale elemento costitutivo dello Stato democratico.

La Corte di giustizia dell'Unione europea, ha sottolineato che "il requisito della indipendenza dei giudici attiene al contenuto essenziale del diritto fondamentale a un equo processo" richiamando, a questo riguardo, il diritto dell'Unione e la salvaguardia dei valori comuni enunciati all'articolo 2 del Trattato dell'Unione, segnatamente il valore dello Stato di diritto.

Alla magistratura, infatti, compete la tutela dei diritti e la garanzia di giustizia ad essa connessa. Senza questa lo Stato di diritto, fondato sull'uguaglianza e sulla dignità della persona, ne sarebbe gravemente incrinato. Va quindi salvaguardata l'indipendenza della magistratura, che, allo stesso tempo, costituisce una prerogativa di ogni singolo appartenente all'ordine giudiziario e insieme un diritto di ciascun cittadino.

Oltre che a presidio di questi caratteri, l'attività svolta dai Consigli di giustizia risponde anche all'esigenza di promuovere la qualità della giurisdizione e, in tal modo, assicurare la necessaria fiducia dei cittadini.

A questo fine, la Rete dei Consigli di



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella saluta Dalia Vasariene, Presidente della Rete Europea dei Consigli di Giustizia (ENCJ)



Dalia Vasariene, Presidente della Rete Europea dei Consigli di Giustizia, parla al Quirinale

giustizia esercita un ruolo essenziale, in quanto favorisce il dialogo tra le magistrature e la reciproca conoscenza sul funzionamento dei rispettivi sistemi giudiziari, così da promuovere la elaborazione di soluzioni ordinarie sempre più coerenti fra loro, in linea con le prescrizioni costituzionali.

Obiettivo della Rete non può essere quello di giungere ad un "modello unico" di Consiglio di giustizia, attesa la diversità fra i vari sistemi ordinarie. Finalità della Rete è, invece, favorire il confronto per agevolare l'armonizzazione delle normative nazionali, sulla base di valori e principi condivisi, come consacrati negli atti fondanti l'Unione europea, senza disperdere le peculiarità dei

singoli ordinamenti, fisiologicamente determinate dalla storia di ciascuno di essi.

D'altronde la prospettiva nella quale il magistrato è chiamato a operare non è più soltanto nazionale ma si colloca in un orizzonte più ampio entro il quale garantire i diritti. La tradizione giuridica nazionale non ne risulta dispersa, bensì sviluppata in una dimensione europea, attraverso l'interlocuzione con la Corte di giustizia e con la Corte europea dei diritti dell'uomo, per assicurare una tutela sempre più completa e sempre più efficace.

In questa prospettiva la Rete dei Consigli di giustizia realizza uno "spazio di confronto internazionale", che si nutre delle esperienze dei

Paesi membri e dei Paesi osservatori, per elaborare linee guida dirette ad attuare percorsi coerenti con le garanzie costituzionali di ciascuno Stato.

Un esempio è rappresentato dal Compendio sui Consigli di giustizia adottato nel 2021 - già ricordato - arricchito lo scorso anno con l'approvazione del modello di codice di condotta per il loro comportamento. Il Compendio costituisce la sintesi di una riflessione avviata sin dai primi anni di attività della Rete, per individuare le caratteristiche strutturali e funzionali immancabili affinché i Consigli possano realmente svolgere il ruolo di garanzia costituzionale che ad essi è affidato.

Recenti vicende di alcune democrazie occidentali dimostrano quanto possano essere gravi le conseguenze di una erosione dei pilastri dello Stato di diritto, qualora vengano sottratti spazi di indipendenza alla giurisdizione ovvero siano influenzate politicamente le nomine e le carriere dei magistrati.

Appunto per questa ragione nella Dichiarazione di Atene, adottata dall'Assemblea generale dell'ENCJ nel giugno 2022, si afferma il principio in base al quale: "esiste un dovere collettivo per la magistratura europea di dichiarare in modo chiaro e convincente la propria opposizione a qualsiasi atto che possa compromettere l'indipendenza dei singoli giudici, della magistratura e dei Consigli di giustizia".

Si tratta del fondamentale e irrinunciabile principio della soggezione del potere - di ogni potere - alla legge.

Il ruolo prezioso della Rete dei Consigli di giustizia si raffigura inoltre ancor più decisivo, in quanto assicura un luogo di confronto e di elaborazione culturale in grado di individuare, nella tradizione dei valori della Unione europea, le caratteristiche indispensabili affinché la magistratura svolga le sue delicate funzioni con indipendenza, autorevolezza e credibilità.

Con questo spirito e certo della proficuità dell'attività assembleare, vi auguro buon lavoro.

LA NOTA GIURIDICA

Abuso del diritto nella ricerca di vantaggi fiscali

di Paolo Luigi Rebecchi*

Dinanzi alla Corte di giustizia tributaria di primo e di secondo grado di Roma sono stati celebrati una serie di giudizi instaurati da una società di autonoleggio che ha impugnato degli avvisi di accertamento emessi dalla Città Metropolitana di Roma e relativi alla richiesta di pagamento della imposta provinciale di trascrizione (IPT). La società ha spostato da anni la sua sede legale nella provincia autonoma di Bolzano ed ha in conseguenza versato alla provincia il tributo IPT per il proprio parco auto.

La città metropolitana di Roma ha richiesto il versamento del tributo, in misura maggiore rispetto a quello previsto dalla legislazione provinciale di Bolzano, sostenendo che la società ha realizzato un "abuso del diritto" in materia fiscale in quanto la sede legale in Bolzano è meramente fittizia avendo la società la propria sede amministrativa, comprendente il proprio centro direzionale, nella provincia di Roma. In numerosi giudizi tributari, relativi alle diverse annualità successive al 2013 (anno di trasferimento della sede legale) la Corte tributaria ha accolto i ricorsi proposti dalla società, evidenziando che nella fattispecie non può sostenersi la sussistenza dell'abuso del diritto e la conseguente elusione del debito fiscale.

Fra le molte può richiamarsi la sentenza n. 1121/2023, depositata il 26/1/23 della Corte di giustizia tributaria di primo grado di Roma (relativa all'imposta IPT anno 2015). Ha rilevato la sentenza che le province Autonome di Bolzano e Trento, all'indomani delle modifiche normative riferite al calcolo ipt per gli atti soggetti ad iva, hanno stabilito di continuare ad applicare la tariffa in misura fissa ovvero € 150,81 a tutti gli atti soggetti a iva, sia a quelli fino a 53 Kw che a quelli sopra i 53Kw. Il presupposto dell'imposta è la richiesta al Pubblico registro automobilistico di formalità di trascrizione iscrizione ed annotazione che riguardano l'acquisto di nuove autovetture o usate, o la loro vendita.

Diversamente la Provincia di Roma ha disciplinato il tributo prevedendo una maggiorazione



Il Pantheon di Roma

per i veicoli superiori ai 53Kw. La sentenza ha evidenziato che la sede legale è considerata una degli elementi di collegamento territoriale a livello fiscale per le persone giuridiche e da un punto di vista civilistico, la sede legale quale elemento formale risultante dall'atto costitutivo, ha prevalenza rispetto alle altre sedi per i requisiti di pubblicità nei confronti dei terzi, tanto che viene indicata alla camera di commercio, mentre da un punto di vista processualistico rappresenta il luogo ove vengono effettuate le notifiche e le comunicazioni destinate alla società, oltre che ai fini fiscali serve ad individuare l'agenzia delle entrate competente.

In tema di abuso del diritto, ha richiamato la sentenza della Corte di giustizia Ue, sent. 21 febbraio 2006, C-255/2002, Halifax, (nonché Corte cass. sent. n. 12249/2010) osservando che in via generale, è onere dell'amministrazione finanziaria provare la condotta abusiva e, in tali casi permette di disconoscere i vantaggi fiscali conseguiti dal contribuente applicando le imposte dovute, al netto di quelle corrisposte in minor misura, mentre pone sul contribuente l'onere contrario di dimostrare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali alla base delle operazioni realizzate.

Secondo la Corte di cassazione, (sentenza n. 1372/11) è « ... necessario trovare una giusta

linea di confine tra pianificazione fiscale eccessivamente aggressiva e libertà di scelta delle forme giuridiche, soprattutto quando si tratta di attività d'impresa», anche in considerazione « dei principi di libertà d'impresa e di iniziativa economica (art. 42 Cost.) » e del « principio di proporzionalità (sentenza della Corte di Giustizia 17 luglio 1997 in causa C - 28/ 95, A. Leur Bloem)», non potendo il sindacato dell'Amministrazione spingersi sino ad imporre una misura di ristrutturazione diversa tra quelle giuridicamente possibili, solo perché tale misura avrebbe comportato un maggior carico fiscale.

Infatti (cfr., Cass 144932/22), l'opzione per l'operazione negoziale che risulti fiscalmente meno gravosa non costituisce ex se condotta contraria allo scopo della disciplina normativa tributaria, laddove sia lo stesso ordinamento tributario a prevedere tale facoltà di scelta. In tal senso Corte di Giustizia, sentenza Halifax, seppure con riferimento all'IVA ove riconosce che la scelta tra operazioni esenti ed operazioni soggette ad imposta non impone al soggetto "di scegliere quella che implica un maggior pagamento IVA.

Al contrario ...il soggetto passivo ha diritto di scegliere la forma di conduzione degli affari che gli permette di limitare la sua contribuzione fiscale". Allo stesso modo la Cassazione nella sent. n. 10383/11, ha ritenuto che non

possa mai integrare abuso del diritto la scelta dell'imprenditore di installare stabilimenti industriali -costituendosi in forma societaria- nei territori del Mezzogiorno, così da fruire delle previste agevolazioni fiscali, atteso che "i detti risparmi fiscali..., rappresentano la contropartita fissata dallo stesso legislatore ad incentivazione di tale costituzione e non una finalità antiggiuridica" Il ripetuto riferimento alla sentenza Halifax ne consente il richiamo.

La sentenza, emessa in data 21 febbraio 2006 nel procedimento C-255/02, ha riguardato la domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal VAT and Duties Tribunal, di Londra con riguardo all'interpretazione della sesta direttiva del Consiglio 17 maggio 1977, 77/388/CEE, in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari - Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme, come modificata dalla direttiva del Consiglio 10 aprile 1995, 95/7/CE («sesta direttiva»). La questione era stata sollevata nell'ambito di una controversia tra Halifax plc, Leeds Permanent Development Services Ltd e County Wide Property Investments Ltd e i Commissioners of Customs & Excise per aver questi ultimi respinto le domande di recupero

ABUSO DEL DIRITTO

continua da pag. 13

ovvero di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto («IVA») presentate da Leeds Development e da County nell'ambito di un piano di riduzione del carico fiscale di Halifax plc. La sentenza, premesso il quadro normativo europeo (artt. 2, 4, 5, 6, 13, 17 e 19 della sesta direttiva) ha osservato che secondo una giurisprudenza costante, gli interessati non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente del diritto comunitario (v., in particolare, sentenze 12 maggio 1998, causa C-367/96, *Kefalas e a.*, 23 marzo 2000, causa C-373/97, *Diamantis*, e 3 marzo 2005, causa C-32/03, *Fini H.*).

L'applicazione della normativa comunitaria non può estendersi fino a comprendere i comportamenti abusivi degli operatori economici, vale a dire operazioni realizzate non nell'ambito di transazioni commerciali normali, bensì al solo scopo di beneficiare abusivamente dei vantaggi previsti dal diritto comunitario (v., in tal senso, in particolare, sentenze 11 ottobre 1977, causa 125/76, *Cremer*; 3 marzo 1993, causa C-8/92, *General Milk Products*). Questo principio di divieto di comportamenti abusivi si applica anche al settore IVA. La lotta contro ogni possibile frode, evasione ed abuso è, infatti, un obiettivo riconosciuto e promosso dalla sesta direttiva (v. sentenza 29 aprile 2004, cause riunite C-487/01 e C-7/02, *Gemeente Leusden e Holin Groep*). Come la Corte ha più volte dichiarato, tuttavia, la normativa



Roma di notte

comunitaria dev'essere certa e la sua applicazione prevedibile per coloro che vi sono sottoposti (v., in particolare, sentenza 22 novembre 2001, causa C-301/97, *Paesi Bassi/Consiglio*). Tale necessità di certezza del diritto s'impone con rigore particolare quando si tratta di una normativa idonea a comportare oneri finanziari, al fine di consentire agli interessati di conoscere con esattezza l'estensione degli obblighi che essa impone loro (v., in particolare, sentenze 15 dicembre 1987, causa 326/85, *Paesi Bassi/Commissione*; 29 aprile 2004, causa C-17/01, *Sudholz*).

Risulta, poi, dalla giurisprudenza che per un imprenditore, che ha la scelta tra operazioni esenti ed operazioni soggette ad imposta, la stessa può basarsi su un insieme di elementi, in particolare su considerazioni di natura fiscale attinenti al regime obiettivo dell'IVA. A un soggetto passivo che può scegliere tra due operazioni la sesta direttiva non impone di privilegiare quella che implica un maggiore pagamento IVA. Al contrario il soggetto passivo ha il diritto di scegliere la forma di conduzione degli affari che gli permette di limitare la sua contribuzione fiscale. Tutto ciò considerato, risulta che, nel settore IVA, perché possa parlarsi di un comportamento abusivo, le operazioni controverse devono, nonostante l'applicazione formale delle condizioni previste dalle pertinenti disposizioni

della sesta direttiva e della legislazione nazionale che la traspone, procurare un vantaggio fiscale la cui concessione sarebbe contraria all'obiettivo perseguito da queste stesse disposizioni. Deve altresì risultare da un insieme di elementi oggettivi che lo scopo delle operazioni controverse è essenzialmente l'ottenimento di un vantaggio fiscale.

Il divieto di comportamenti abusivi non vale più ove le operazioni possano spiegarsi altrimenti che con il mero conseguimento di vantaggi fiscali. Spetta al giudice del rinvio verificare, conformemente alle norme nazionali sull'onere della prova, ma senza che venga compromessa l'efficacia del diritto comunitario, se gli elementi costitutivi di un comportamento abusivo sussistono nel procedimento principale (v. sentenza 21 luglio 2005, causa C-515/03, *Eichsfelder Schlachtbetrieb*). L'amministrazione fiscale che constati che il diritto a detrazione è stato esercitato in maniera abusiva ha il diritto di chiedere, con effetto retroattivo, il rimborso delle somme detratte per ciascuna operazione rilevante. Essa deve, però, altresì detrarre ogni imposta applicata a valle su un'operazione, della quale imposta il soggetto passivo interessato era fittiziamente debitore nell'ambito di un piano di riduzione del carico fiscale, e rimborsare eventuali eccedenze.

Allo stesso modo deve permettere al soggetto passivo che, in assenza di operazioni costitutive di un comportamento abusivo, sarebbe stato il beneficiario della prima operazione non costitutiva di tale comportamento, di detrarre, conformemente alle disposizioni del sistema di detrazioni della sesta direttiva, l'IVA gravante a monte su quell'operazione.

Ne consegue che ove si constati un comportamento abusivo, le operazioni implicate devono essere ridefinite in maniera da ristabilire la situazione quale sarebbe esistita senza le operazioni che quel comportamento hanno fondato. Tornando alla vicenda nazionale in premessa può osservarsi che considerata la non facile dimostrazione delle condotte di abuso del diritto, la "concorrenza fiscale" fra diverse province o regioni in ambito nazionale potrebbe essere meglio risolta con una armonizzazione dei diversi trattamenti, come peraltro più volte auspicato anche in ambito europeo con misure che dovrebbero ridurre i fenomeni di "dumping" fiscale fra i diversi Paesi dell'Unione. (in tema di abuso del diritto v. anche C. CICERO, *L'abuso del diritto tra regole di diritto civile e regole di diritto tributario*-nota a Cass, ord. 2 febbraio 2023, n. 3170), in *Foro it.*, 2024, I, 602)

Paolo Luigi Rebecchi
*Presidente di sezione
della Corte dei conti

PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale
Carlo Felice Corsetti

Direttore Responsabile
Fabio Morabito

Stampa

Tipografia Ferrazza

Largo Santa Caterina, 3
00034 Colleferro (RM)

Scale Up. Le italiane fuori dalla “top 10” europea Primato della Polonia, il Trentino brilla in superstar

di Margherita D’Innella Capano

In Italia ci sono 818 imprese scalabili, le cosiddette scaleup, ma nessuna di queste riesce ad entrare nella top 10 di quelle europee. Tuttavia il nostro Paese registra il record di superstar, cioè quelle aziende che registrano una forte crescita ma, a differenza delle scaleup, sono sul mercato da più di 10 anni. I dati arrivano dal primo European scale up monitor, tool di monitoraggio delle imprese scalabili sviluppato da ESI, European scaleup institute, costituito dalle business school di tutta Europa tra cui l’italiana Luiss Business School. I risultati del report sono stati presentati alla Luiss Business School. La Regione con la migliore percentuale di scaleup è la Lombardia con 218 startup, seguita dal Lazio (116) e Piemonte (47). Subito dopo si trovano l’Emilia Romagna con 49 scaleup, e la Toscana (36). Il Trentino Alto Adige che registra il numero più basso ma ha il tasso di Superstar più alto in Italia, con 24 imprese con oltre 10 anni in grande espansione.

Nel panorama europeo i primi 4 paesi sono Polonia, Lituania, Romania e Lettonia. “Nonostante



l’aumentato entusiasmo e attenzione verso le scale up, c’è un calo piuttosto costante nella presenza relativa di tutti i tipi di imprese a rapida crescita in tutta Europa - dice Christian Lechner, Associate dean for Research della Luiss Business School e

membro dell’European scale up institute - certificato il gap italiano nella crescita delle scale up e, ancor di più, nel garantire il contesto per lo sviluppo di unicorni. Il punto è che nessuno si occupa di scale up”.

Eurostat. Sono un milione e mezzo le aziende Ue nel settore immobiliare. il caso dell’Estonia leader

Secondo gli ultimi dati di Eurostat, 1,5 milioni di imprese nell’UE operano nel settore immobiliare, pari al 4,8% di tutte le imprese

attive nell’economia dell’UE. Ciò ha segnato un aumento dell’11% rispetto al 2020 (1,3 milioni di imprese). Nel 2021, il settore im-

mobiliare impiegava 2,7 milioni di persone, pari all’1,7% dell’occupazione totale nell’economia aziendale.

nia (entrambe al 5,2%), Austria (3,9%) e Danimarca (3,8%).

Al contrario, i contributi più bas-



Questo settore ha contribuito con 267,5 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 2,8% del valore aggiunto creato dall’economia aziendale dell’UE. Inoltre, il settore ha registrato nel 2021 un fatturato netto di 521,5 miliardi di euro. Tra i paesi dell’UE, il contributo più elevato di questo settore al valore aggiunto del totale delle imprese nel 2021 è stato registrato in Estonia (5,5%), seguita da Svezia e Letto-

1,5
milioni di imprese Ue
nel settore immobiliare

si sono stati osservati in Irlanda (0,5%), Cipro (1,0%), Slovenia (1,4%), Croazia (1,6%) e Grecia (1,8%). Sul fronte occupazionale è la Lettonia che ha la quota più alta (4,2%), seguita da Estonia (3,3%), Danimarca (2,9%), Lituania (2,8%) e Svezia (2,4%).

Le quote più basse di occupazione nel settore immobiliare sul totale dell’economia aziendale sono state registrate in Grecia (0,8%), Slovenia (0,9%), Croazia, Paesi Bassi e Cipro (tutti all’1,0%).

Al Nord della Finlandia. Report dal Consiglio d'Europa chiede a Helsinki di sostenere l'uso della lingua Sami



La bandiera del popolo Sami

di Gianfranco Nitti

Da Strasburgo, Il Comitato di esperti della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie ha invitato le autorità finlandesi a rafforzare ulteriormente l'istruzione delle lingue Sámi di Inari, del Nord e degli Skolt e a garantirne l'uso efficace nei servizi di assistenza sociale e sanitaria. Il Comitato raccomanda inoltre alle autorità di aumentare la consapevolezza e la tolleranza della società nel suo complesso nei confronti delle lingue regionali o minoritarie e delle culture che rappresentano.

In un nuovo rapporto di valutazione, pubblicato il 3 giugno insieme ai commenti delle autorità finlandesi, il comitato rileva che sono stati lanciati piani d'azione e campagne mediatiche per affrontare la discriminazione nei confronti di chi parla lingue minoritarie. Tuttavia, la scarsa consapevolezza delle lingue minoritarie nella società, che è una delle cause di tale discriminazione, non è stata adeguatamente affrontata. Gli esperti raccomandano inoltre alle autorità di rafforzare l'uso generale dello svedese, anche nei servizi di

assistenza sociale e sanitaria. Il Comitato di esperti chiede inoltre misure per garantire la rivitalizzazione dei Rom, in particolare in relazione all'istruzione, compresa la formazione degli insegnanti Rom e la produzione di materiale didattico.

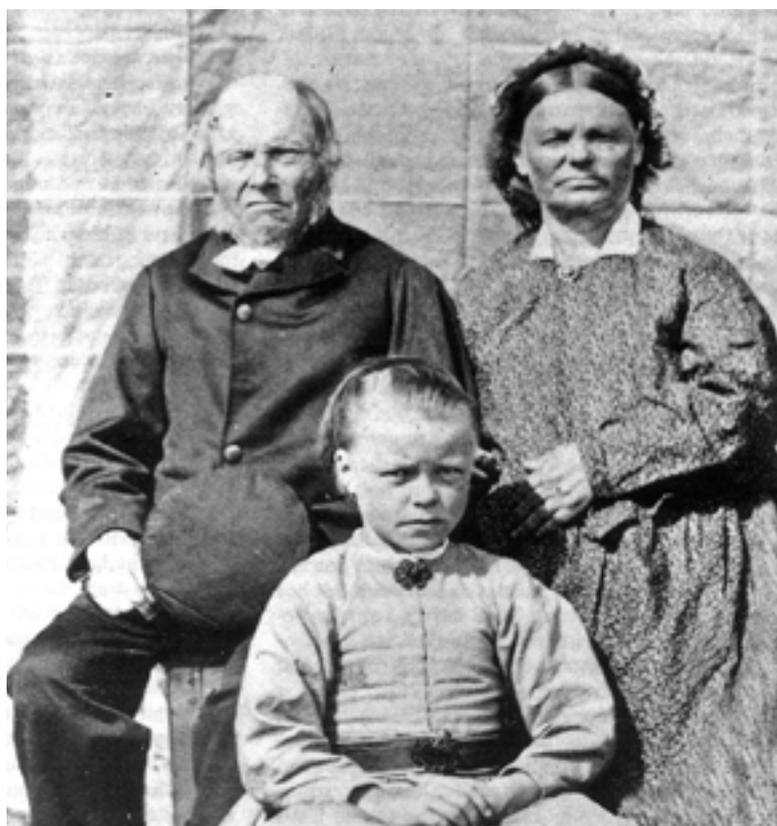
La Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie è la Convenzione europea per la protezione e la promozione delle lingue parlate da minoranze tradizionali. È entrata in vigore in Finlandia nel 1998 e si applica allo svedese, al Sámi di Inari, del Nord e Skolt, al Careliano, al Romano, al russo, al tartaro e allo yiddish.

Il Comitato dei Ministri ha invitato le autorità finlandesi a presentare le informazioni sulle raccomandazioni per un'azione immediata entro il 1° settembre 2025 ed il prossimo rapporto periodico entro il 1° marzo 2028. Il sesto rapporto di valutazione del Comitato di esperti della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie si basa sulle informazioni fornite da fonti governative e non governative, comprese quelle ottenute durante la sua visita in

Finlandia nell'ottobre 2023. Il rapporto di valutazione è stato pubblicato insieme ai commenti delle autorità. Una sintesi della relazione di valutazione è disponibile anche in finlandese.



Anders Fjellner, pastore e poeta Sami dell'Ottocento



Anders Fjellner e la sua famiglia

LA PAROLA  CHIAVE

CARTA EUROPEA DELLE LINGUE

La Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie è la convenzione del Consiglio d'Europa volta a proteggere e promuovere le lingue tradizionali regionali o minoritarie degli Stati parte ed a consentire a chi parla queste lingue di utilizzarle sia nella vita privata che pubblica. La sua attuazione è monitorata da un comitato di esperti indipendente. Il trattato è entrato in vigore il 1° marzo 1998 ed è attualmente in vigore in 25 Stati.